

Arianna editrice - 2016  
Pp. 96 - € 8,90

Nell'ottobre 2009 con un cablogramma, dell'ambasciatore USA a Kabul, veniva segnalato a Washington in via confidenziale che Ahmed Wali Karzai, fratello dell'allora Presidente afgano, «è ampiamente risaputo essere un corrotto e un narcotrafficante». Immediatamente il senatore democratico John Kerry dichiarava: «Non possiamo condannare Ahmed Wali Karzai o danneggiare le nostre delicate relazioni con suo fratello, il presidente Karzai, sulla base di articoli giornalistici e voci». Kerry è ora il segretario di Stato degli USA mentre Ahmed Wali Karzai è stato ucciso nel 2011 con un attentato rivendicato dai talebani ma la cui matrice venne posta in dubbio dai media occidentali.

Questi episodi, come tanti altri, sono citati nel volume di Enrico Piovesana *Afghanistan 2001-2016 La nuova guerra dell'oppio*, che rappresenta un'ampia inchiesta su un lato oscuro e poco dibattuto di questa guerra: quello della connivenza delle forze d'occupazione americane e alleate con il business dell'oppio e dell'eroina in nome di una cinica scelta di *realpolitik*.

Scelta che l'autore riconduce a una strategia operata dalla CIA che sin dalla sua fondazione nel 1947 ha sempre utilizzato narcotrafficanti per le proprie operazioni di destabilizzazione realizzando sul terreno il concetto espresso dal Presidente Roosevelt a proposito di Somoza: «*He is a son of a bitch, but he is our son of a bitch*» («È un figlio di puttana ma è il nostro figlio di puttana») sia nel

quadro della lotta tra i due blocchi sia successivamente.

Ma, ci preme sottolineare, la strategia era attuata da ben prima con le attività dell'OSS che per lo sbarco in Sicilia vide Dulles ricorrere all'aiuto di «Lucky» Luciano (scarcerato nel 1946 in cambio della collaborazione) e la mafia riuscire a far nominare nella sola provincia di Palermo 62 sindaci «graditi». Raccontano in proposito Roberto Faenza e Marco Fini: «*È così che quando nel 1943 gli americani sbarcheranno in Sicilia, la prima azione dell'OSS sarà la corsa del gruppo di Max Corvo e Vincent Scamporino all'isola di Favignana, per restituire la libertà ai mafiosi imprigionati dal regime fascista*». (Faenza, Fini, *Gli americani in Italia*).

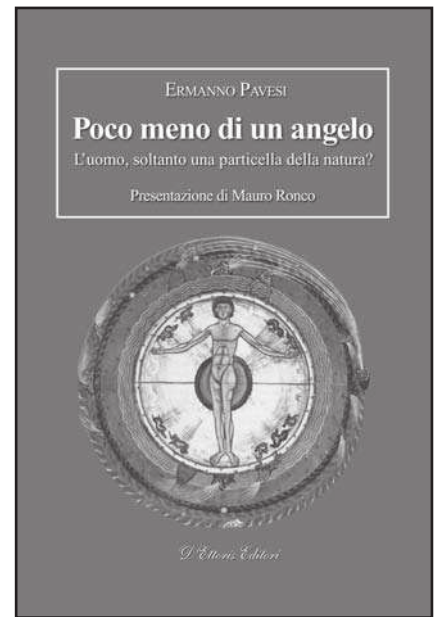
Piovesana propone in questo volume, grazie alla propria conoscenza diretta dell'Afghanistan, ove è stato inviato della testata giornalistica dell'ong *Emergency*, un quadro preciso e documentato di una tragedia che coinvolge una generazione (secondo i dati dell'UNODC - Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine - l'eroina uccide ogni anno centomila persone) e di cui indica cause e connessioni.

Dalla scelta di considerare prioritaria la scelta di limitare le perdite rispetto alla lotta alla droga (esemplari i casi di conflitto tra la CIA e la DEA), alla minimizzazione del problema da parte dei *mass media* (nonostante il coinvolgimento anche di militari NATO nel traffico), dagli arresti per questi traffici di «signori della guerra» quando ritenuti non più utili, agli enormi guadagni di un sistema bancario coinvolto nel riciclaggio di narco-dollari.

MAURIZIO BERGONZINI

Ermanno Pavesi  
*Poco meno di un angelo. L'uomo, soltanto una particella della natura?*  
Presentazione di Mauro Ronco  
D'Ettoris editori - Crotona 2016  
Pp. 312 - € 20,90

Considerando l'uomo come il prodotto di uno sviluppo casuale, il «paradigma tecnocratico» lo riduce a una semplice «particella della natura», senza spirito né volontà. Così sostiene in questo suo interessante saggio lo psichiatra Ermanno Pavesi che, nella sua lunga attività di docente di psicologia alla *Gustav-Siewerth-Akademie* di Bierbronn in Germa-



nia e alla *Theologische Hochschule* di Coira in Svizzera, si è occupato in lungo e in largo di storia della cultura occidentale e delle teorie antropologiche.

La filosofia classica prima, e l'antropologia d'ispirazione cristiana poi, hanno in diverso modo confutato le interpretazioni naturalistiche della persona che, oggi riciclate nella *New Age*, nello scientismo, nell'ideologia *gender* etc., pretendono di spiegare il pensiero e il comportamento dell'uomo unicamente come il prodotto di forze naturali: dagli influssi celesti dell'astrologia, passando per i mediatori chimici cerebrali fino ai condizionamenti della società sul c.d. orientamento sessuale. L'Autore ripercorre la storia della civiltà occidentale descrivendo teorie e pensatori che direttamente o indirettamente hanno contribuito alla formazione del «paradigma tecnocratico» e della cultura dominante del nostro tempo.

Nei ventitré capitoli dello studio, Pavesi ripercorre gli itinerari della scienza psicologica lungo il corso del tempo, dalla Grecia classica alla contemporaneità, cogliendo l'irriducibile conflitto tra le due opposte concezioni dell'uomo: quella di coloro che vedono in esso la creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza e quella di coloro che lo riducono a un grumo di materia, prodotto casuale dell'evoluzione. Il libro ripropone quindi tutte le argomentazioni con le quali è possibile superare, una volta per tutte, la visione deterministica e materialistica dell'uomo. Una cosa sono i nervi e le ossa, altra la volontà, la libertà e la ragione.



Pavesi dedica poi tre capitoli di eccezionale attualità (il 9, «L'Umanesimo», il 10 «Francesco Petrarca e la nascita dell'Umanesimo» e l'11 «Umanisti cristiani») all'esame delle origini di quel «Nuovo Umanesimo» del quale blaterano massoni e medici laicisti. Un portato culturale dell'illuminismo agnostico e dello storicismo tedesco del XIX secolo «che erode la radice della dignità della persona e del libero arbitrio dell'uomo», come scrive Mauro Ronco nella Presentazione (p. 19). Si tratta di un pensiero che ispira anche i vertici del laicismo internazionale e, in particolare, dell'Unione europea, che imponendo aborto, eutanasia e adozioni agli omosessuali nega che l'uomo sia una persona dotata di intelletto e di libero arbitrio, «da cui sgorga la responsabilità per le proprie azioni, tanto che l'uomo può degradarsi al livello delle bestie, ovvero di ascendere con la grazia di Dio fin verso le creature divine che erode la radice della dignità della persona e del libero arbitrio dell'uomo» (M. Ronco, Presentazione, p. 20).

Il capitolo 12 («Martin Lutero e la Riforma protestante») è cruciale nell'economia dell'opera di Pavesi, dato che rinviene nel «cuore» della riforma luterana l'origine del pessimismo antropologico che ha originato il relativismo e l'anarchia attuale. Citando la risposta di Lutero a Erasmo da Rotterdam sul tema del libero arbitrio, Pavesi osserva che l'ex monaco tedesco, scagliandosi contro le tesi di Erasmo a favore della libertà dell'uomo, riconosce tuttavia a quest'ultimo il merito di aver capito il nucleo essenziale della sua rivolta, che si annida nella negazione della volontà e della libertà umana. Esito cui giungono nel secolo per antonomasia dell'irrazionalismo (il Novecento), i «maestri del sospetto» Nietzsche, Marx e Freud. In questa prospettiva, alla desertificazione dell'uomo conseguente alla «morte di Dio» e all'«eclissi del padre», Pavesi oppone che l'abbandono di Dio e la demolizione della famiglia non hanno affatto liberato l'uomo, ma l'hanno totalmente reso schiavo, lasciandolo in balia dei propri più bassi istinti e desideri. Compresi quelli diretti all'auto-distruzione, di sé stesso e dell'ambiente che lo circonda, come ha denunciato più volte Papa Francesco in discorsi ed encicliche. Ai quali Pavesi, sgombrando il cam-

po da interpretazioni fuorvianti del Magistero bergogliano, aderisce e fa eco, perché nell'attuale declino dell'umano «L'apertura alla trascendenza diventa la condizione imprescindibile per inquadrare correttamente la questione ambientale» (pp. 27-28).

GIUSEPPE BRIENZA

Francesco Minisci  
Arcangelo Badolati  
*La giustizia italiana raccontata ad un alieno*  
Rubettino Editore - 2010  
Pp. 100 - € 10,00

Ci scusiamo con gli autori (e con i lettori), per non aver recensito prima questo libro, coinvolti in moltissimi fatti per vicende politiche, sociali e di cronaca che si alternano con estrema rapidità. Avevamo, infatti, assistito ad una presentazione di questo libro che si è svolta a Roma alcuni anni fa. Nell'occasione abbiamo conosciuto uno degli autori, il magistrato Francesco Minisci, che ha operato in Calabria nel ruolo di Pubblico Ministero antimafia. La stessa presentazione del libro è stata organizzata dall'Associazione Nazionale Magistrati, ed in effetti la prefazione del libro è proprio firmata dall'allora presidente di questa importante associazione. Il libro, scritto in collaborazione con Arcangelo Badolati, giornalista e caposervizio della *Gazzetta del sud*, riassume in poche pagine i più scottanti temi dei problemi della giustizia in Italia. La forma è quella di un alieno, curioso delle cose terrestri, che pone una serie di semplici domande ad un magistrato italiano, un uomo in prima linea, come sottolinea l'autore. Un libro quindi autorevolissimo, che non possiamo definire uno «sfogo» ma una precisa denuncia verso i numerosissimi problemi della giustizia italiana, che, secondo l'autore, versa in una «gravissima crisi di efficienza e funzionalità». Non manca di sottolineare il «mondo a due velocità», quello delle persone per bene e quello dei delinquenti, così come anche le differenze tra «lo Stato del Sud» ed il resto del Paese: ritardi, pigrizia, furbizia, maleducazione, disorganizzazione connotano un'area in cui i malavitosi hanno buon gioco nell'imporre le loro regole. Senza contare i tempi lunghissimi e l'incertezza della giustizia, con un conseguente «senso di impotenza» che assale il cittadino. Ma ancora più lapidaria la parte in cui parla dei magistrati

antimafia, e ne riportiamo l'intera frase conclusiva: «Ragazzi...diventati esperti nell'antimafia sul campo, da soli, empiristi dei metodi criminali. Invasività e pericolosità dei gruppi criminali conosciuta sul campo, grazie a giorni e notti sottratti alla famiglia, anni sacrificati alla gioventù. Operazioni antimafia infinite, centinaia, migliaia di arresti, decine e decine di processi. Magistrati silenziosi, che operano senza clamore, senza pubblicità, senza sovraesposizione mediatica, e che parlano con atti giudiziari. E alla prima difficoltà (magari al primo colletto bianco su cui parte un'indagine), lasciati soli. Senza mezzi, uomini e risorse. Di più, delegittimati con abili campagne denigratorie». Altro che togliere sassolini dalla scarpa, questo libro è un preciso «atto d'accusa» nei confronti dello Stato: «Perché l'azione dello Stato non è sistematica. Perché a combattere la mafia ci sono uomini coraggiosi, onesti, e professionalmente attrezzati. Ma singoli uomini, non lo Stato nel suo insieme». Le recenti polemiche tra magistratura e classe politica, questa specie di «braccio di ferro» che appare tra i poteri dello Stato, e che spesso maschera fastidio per ingerenze nei propri affari, impallidiscono di fronte a queste dichiarazioni. Durante la presentazione del libro abbiamo udito un magistrato che, provocatoriamente, ha affermato di preferire un figlio brigante piuttosto che colluso con il sistema mafioso-affaristico-politico attuale. Questa frase estrema ci fa comprendere la grave situazione della giustizia italiana.

PAOLO EMILIO PAPÒ

